

★ **LE LEZIONI DI MARIA** ★ Ricordati i 15 anni dalla beatificazio



Il beato don Carlo Gnocchi (1902-1956). Sopra, il santuario a lui dedicato a Milano. A lato, il dettaglio dell'affresco della Madonna dei Mutilatini nella cappella del centro Santa Maria Nascente (più a destra) della Fondazione Don Gnocchi.



**DON CARLO GNOCCHI**

**UN GIGANTE DELLA CARITÀ ISPIRATO DA MARIA**

La devozione alla Vergine trasmessagli dalla madre fin dall'infanzia si rinforzò durante la campagna di Russia, cui partecipò come cappellano nel 1943. *Fu lì che la Madonna parlò al suo cuore, facendogli scoprire la via della tenerezza per dare forza ai giovani feriti.* Si salvò per miracolo e, al rientro, volle accogliere orfani di guerra e mutilatini per i

## ne e i 122 dalla nascita in **Santa Maria Nascente a Milano**



**A lato, don Gnocchi con alcuni bimbi dell'istituto Grandi Invalidi di Arosio (Como), di cui fu nominato direttore nel 1945: ospitava i piccoli rimasti orfani o mutilati durante la Seconda guerra mondiale. Sotto, uno scatto della Messa celebrata il 25 ottobre scorso in Santa Maria Nascente per il 15° anniversario della beatificazione.**



**D**oppio anniversario, il 25 ottobre, per **don Carlo Gnocchi**. Il grande sacerdote, padre dei mutilati, era nato proprio in questa giornata nel 1902 e fu proclamato beato nella stessa data nel 2009 da papa Benedetto XVI. Per questa duplice ricorrenza nel santuario presso il Centro IRCCS “Santa Maria Nascente” di Milano, in via Capecelatro 66, una Messa solenne presieduta da monsignor Giuseppe Vegezzi, vicario episcopale per la zona pastorale 1 della diocesi ambrosiana e concelebrata da don **Vincenzo Barbante**, presidente della **Fondazione Don Gnocchi**, che coltiva la memoria e prosegue l’impegno di questa figura d’altissima spiritualità, monsignor Angelo Bazzari, che ne è il presidente onorario, don Maurizio Rivolta, rettore del santuario diocesano dedicato al beato e i cappellani delle strutture “**Don Gnocchi**”. L’impegno di questo gigante della carità e la sua devozione per Maria sono noti a tutti: è per intercessione della Vergine che partì cappellano volontario tra gli alpini durante la Seconda guerra mondiale partecipando alla ritirata dalla Russia nel gennaio del ’43.

Proprio nei silenzi della steppa Maria parlò al suo cuore e lui rinforzò la sua capacità di affidarsi a Lei, scoprendo la tenerezza verso i suoi ragazzi straziati nel corpo e nello spirito. In quelle lande desolate, Maria gli suggerì la sua missione futura: salvo per miracolo, al rientro, volle accogliere gli orfani della guerra e i bambini colpiti dalle bombe. A partire dal 1945 fu nominato direttore dell’istituto Grandi Invalidi di Arosio (Como), dove ospitò i primi bimbi che il devastante conflitto aveva privato dei genitori e quelli lesionati nel corpo, nel ’49 creò la “Federazione Pro Infanzia Mutilata”. Nel 1955 lanciò la sua ultima sfida: costruire un centro riabilitativo per poliomielitici nei pressi dello stadio San Siro, a Milano.

Quella di don Carlo è stata una vita a servizio dei più deboli e fragili con il sostegno di Maria. «Il legame di **don Gnocchi** con la Madonna era molto forte iniziato fin dall’infanzia. È stata la mamma Clementina, donna d’incrollabile fede a trasmettere a Carlo, orfano di padre a cinque anni, la piena fiducia

*quali compose una bellissima preghiera e fece dipingere una Madre Celeste in grado di riaccenderne la speranza.*

*L’amore per il Rosario, per la grotta di Lourdes e per il Sacro Monte di Varese. Parlano il postulatore della causa di canonizzazione e i sacerdoti ai vertici della fondazione e delle strutture assistenziali che ne proseguono l’opera*

## ★ LE LEZIONI DI MARIA ★

La nicchia col gruppo statuario raffigurante l'apparizione della Vergine a Lourdes nella casa natale del beato don Gnocchi a San Colombano al Lambro (Milano). A lato, la statua di Nostra Signora nel centro di Santa Maria Nascente donata l'8 dicembre 1950 dal beato (nel tondo, col cappello degli alpini ai quali si unì nella campagna di Russia nel gennaio 1943).



nella Vergine. E lo ha fatto vivendo tra dolori e prove terribili come la perdita per malattia del marito e dei due figli maggiori, Andrea e Mario. Quando la madre morì, don Carlo implorò la Vergine e Dio di avere almeno un po' di quella fede che Clementina ha continuato a testimoniare anche nei momenti più difficili. Ed è stato esaudito», dice don Ennio Apeciti, 74 anni, postulatore della causa di canonizzazione di don Gnocchi.

L'intera opera del beato è dedicata a Maria: non a caso, il presidente Oscar Luigi Scalfaro nel 2002, centenario della nascita di don Gnocchi, durante un pellegrinaggio a Lourdes, diceva che, ricordando a braccio le sue parole, quello del padre dei mutilati è stato un po' un sì che ha preso esempio da quello di Maria all'arcangelo Gabriele. È stata certo la Madre Celeste a fargli sentire il bisogno di non lasciare i giovani soldati nel terrore della tragedia accontentandosi di pregare per loro. Don Carlo andò al fronte con gli alpini come cappellano volontario, condividendo la loro vita. La Madonna all'annuncio dell'angelo Gabriele avrebbe potuto dire no, non

me la sento; invece ha detto sì, un sì di immensa fede. Ha detto sì a Dio, ma lo ha detto anche per noi, per ciascuno di noi, per don Gnocchi, ricco d'ingegno e di vita.

«Al cugino Mario Biassoni don Carlo aveva detto: "Per un po' non ti posso scrivere perché devo partecipare alla sepoltura dei caduti alpini in Grecia e Albania (dove è stato prima di andare in Russia, ndr) e ci vado con il cuore della loro Mamma, Maria"», sottolinea don Rivolta. L'intera opera *Pro Juventute* come ogni istituzione e casa fondate da Gnocchi è dedicata alla Madonna. «Come scrive don Carlo – che regalò una statua della Vergine a tutti i centri – ai direttori dei suoi collegi nel 1950 questi istituti dovevano essere dedicati a Maria. Così tutti pazienti, medici, infermieri, volontari potevano essere protetti dalla Vergine che non ci

toglie le responsabilità, ma ci ricorda di avere fede e di sperare anche contro ogni speranza», aggiunge don Rivolta.

Nel 1953, in apertura del Giubileo dedicato a Maria, don Carlo suggerì ai sacerdoti dei suoi collegi una serie di "gesti mariani" e compose una preghiera per la Madonna che i bambini avrebbero potuto recitare. «Ha raccomandato ai suoi sacerdoti l'intensa predicazione mariana associata a lezioni, catechismi, novene. Ha suggerito il Santo Rosario, le visite ai santuari e ha scritto una preghiera particolarmente toccante. Nell'orazione i bambini segnati nel corpo dalla guerra chiedevano la consacrazione al Cuore Immacolato di Maria. L'orazione continua ricordando che questi piccoli hanno assolutamente bisogno della Madre Celeste perché ogni persona nel dolore invoca la mamma, ma solo la Madonna può stare vicino alla sofferenza di





Sopra, un altro scatto di don Gnocchi sorridente con un bimbo. A destra: nel 1954 assieme a monsignor Giovanni Battista Montini (1897-1978), futuro Paolo VI, oggi santo, con uno dei mutilatini; in alto, coi piccoli in udienza da Pio XII (1876-1958). In basso, da destra: la preghiera alla Madonna dei Mutilatini (a lato, l'effigie) che don Gnocchi scrisse l'8 dicembre 1953 all'apertura dell'anno mariano; l'allora arcivescovo di Milano Dionigi Tettamanzi (1934-2017) il 2 marzo 2009 alla posa della prima pietra del santuario dedicato al beato; monsignor Ennio Apeciti, 74 anni (primo da sinistra), postulatore della causa di canonizzazione di don Gnocchi, monsignor Giovanni Barbareschi (1922-2018), curatore testamentario, e monsignor Angelo Bazzari, 81, presidente onorario della Fondazione, il 25 ottobre 2009 alla beatificazione di don Gnocchi in piazza Duomo a Milano; due scatti dell'arcivescovo Tettamanzi che benedice i fedeli presenti alla funzione.

chi è stato lesionato nel corpo da bambino quando l'esuberanza della vita spinge a voler correre, giocare, creare, a non fermarsi a causa di una mutilazione o di una malattia come la poliomielite che all'inizio degli anni '50 colpiva tantissimi piccoli in Italia e nel mondo».

Nell'abside della cappella del centro Santa Maria Nascente della Fondazione don Gnocchi a Milano è raffigurata una Madonna con il mantello aperto e sotto i bambini mutilati e poliomielitici che giocano leggono, vivono la loro vita. «Questa immagine regala molta serenità. La volle fortemente don Gnocchi per regalare speranza ai ragazzi e alle loro famiglie», spiega ancora don Rivolta. Ma c'era un santuario a cui don Carlo era particolarmente legato e dove andava per "ricaricarsi", meditare. «È Santa Maria dei Miracoli in San Celso a Milano, poi gli era caro il Sacro Monte di Varese, al quale saliva recitando il Rosario, scandito dalle quindici cappelle, ognuna con una splendida rappresentazione di un mistero. La "salita" al Sacro Monte di Varese è prova della devozione del

beato don Gnocchi per il Rosario, che amava recitare con i ragazzi dell'istituto Gonzaga di Milano di cui era direttore spirituale oppure con gli amici, ma che ancora più spesso recitava da solo, arricchendo così di quella preghiera il tempo che trascorreva in viaggio o spostandosi da un luogo ad un altro, da un istituto ad un altro, sostando qui con i giovani presso la statua della Madonna o, dov'era stata riprodotta, presso la Grotta di Lourdes, che era così cara e caratteristica degli ambienti giovanili ambrosiani», dice monsignor Apeciti. Purtroppo bisogna evidenziare una difficoltà odierna: «Le opere della Fondazione sono molto prese dall'impegno e dal servizio e anche il personale religioso che le animava va diminuendo, così tende a ridursi pure il costante ricordo della Madonna, che, comunque, è custodita e venerata in ogni Casa, come aveva voluto don Carlo. Dunque, questa "fedeltà" al fondatore e alla sua

devozione alla Madonna rimane, almeno come sfondo, come richiamo», aggiunge Apeciti. C'era una medaglia, un'immagine che don Carlo teneva sempre con sé? «Per quello che sappiamo anche lui amava tenere la "Medaglietta Miracolosa" con sé, secondo la devozione diffusissima al suo tempo, anche perché gli garantiva quella protezione che egli stesso poi assicurava ai suoi ragazzi, quelli dell'oratorio di Cernusco, di San Pietro in Sala, del Collegio Gonzaga a Milano; quelli che accompagnò sul fronte di guerra; quelli che amò, i mutilatini, gli orfani di guerra e i poliomielitici, quelli che formarono la sua "baracca", quella che affidò in testamento ai suoi successori, amici e benefattori», conclude il postulatore Apeciti.

**Maria Angela Masino**  
© Riproduzione riservata

